

Curon, la musica del silenzio

04.04.2023

L'Adige

Per "When night falls", la stagione di teatro musicale dell'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento, va in scena questa sera a Rovereto Curon/Graun, opera del Collettivo Oht incentrata sull'omonimo villaggio scomparso nell'acqua, che nel 1950 fu evacuato per poter realizzare un bacino artificiale (Teatro Zandonai, ore 20:30).

L'opera ha vinto la prima edizione del concorso "Fringe" ed è prodotta dalla Fondazione Haydn; in scena, in forma di installazione musicale, il destino del paese, assunto a fama mondiale anche grazie alla fiction trasmessa sulla piattaforma Netflix. Questo piccolo paese della Val Venosta nel 1950 venne sfollato per consentire la costruzione della diga che unificò il Lago di Resia e il Lago di Mezzo: 523 ettari di terreno coltivato e 163 case ne furono sommersi. Inutili le proteste della popolazione, che si oppose fermamente alla costruzione della diga e alla conseguente distruzione del paese; non servì a nulla nemmeno l'appello rivolto a Papa Pio XII.

Da quel momento di Curon non è rimasto più niente, ad eccezione del campanile che ancora oggi spunta dalle acque del lago. Qualche correlativo ottimale di questo dramma collettivo è la musica "tintinnabuli" dell'estone Arvo Part: a un'Orchestra Haydn in formazione ridotta, con la "spalla" Stefano Ferrario quale maestro concertatore, sono affidate tre versioni di "Fratres" (per quartetto d'archi, per archi e percussioni), oltre a "Cantus in memoriam Benjamin Britten", il cui rintocco si lega immediatamente all'immagine del campanile di Curon. Non vi sono parole, sul pelo dell'acqua tutto tace. Solo suono e immagini per la sofferenza di Curon, nel tentativo di riavvicinare il teatro alla sua radice più profonda, il silenzio. Oggi, nel pieno di una crisi energetica, di cambiamenti climatici, di una guerra e di movimenti migratori di dimensioni epocali, questo lavoro solleva questi più che mai attuali. "Ci interessa rimettere il paesaggio al centro del discorso artistico e drammaturgico" dice Filippo Andreatta, roveretano e regista dell'opera: "quando una persona osserva un paesaggio, non è parte e allo stesso tempo ne è osservatore. Quest'ambivalenza sovverte le gerarchie della nostra società antropocentrica che considera l'uomo il suo unico baricentro. L'uomo è solo una parte del paesaggio, come le altre, fa parte di un sistema, di uno spazio finito che è il pianeta". Per questa occasione gli artisti Giuseppe Comuniello e Camilla Guarino hanno realizzato una audio-descrizione per il pubblico cieco e ipovedente, fruibile in tempo reale in lingua italiana; grazie alla collaborazione con la Cooperativa AbilNova sarà inoltre disponibile il programma di sala in alfabeto braille.